

Presentazione
- a Giornata di Studio su Danilo Dolci -
DI IGNAZIO LICCIARDI

“...Ciascuno cresce solo se sognato...”.
In memoria del X anniversario della morte del Sociologo
Danilo Dolci

Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Scienze della
Formazione - Associazione “Pensiero Libero” - Associazione
culturale R.S.D. “Centro minori del Capo”
Albergo delle Povere, Corso Calatafimi, Palermo
19 Dicembre 2007, ore 9.00

Riflettere sulla figura di Danilo Dolci significa esaminare la vita di un uomo del nostro tempo che, durante la sua esistenza, per il suo impegno in un sociale che mostrava già le linee di un necessario cambiamento, si è liberato totalmente di ogni forma di sequenzialità e di linearità “trasmissiva“. Danilo Dolci è stato come una fonte energetica sana che si è irradiata in maniera quasi olistica e, quindi, non può, egli, essere contenuto né in capitoli né in paragrafi né nei limiti di ogni qualsivoglia possibile discorso scritto; la sua figura è stata di *persona* che ha continuato a vivere tra di noi, anche dopo quel Dicembre del 1997 che è stato l’anno di arrivo, anno della conclusione del suo viaggio in una terra che si è resa, per lui, sempre molto scomoda; ha continuato a vivere Danilo Dolci - dicevamo prima - per come ha sempre vissuto, lottando, confliggendo con le sue idee, contro le strane - a volte! - idee dei suoi interlocutori; ha vissuto, poetando, scrivendo, pensando, progettando e *amando* tutti e, soprattutto, coloro che, per primi, sentivano, avvertivano il calore del suo impegno e della sua dedizione. Oggi, noi lo ricordiamo e lo rispettiamo come quel “buon

maestro e mentore”, e ne “ascoltiamo” i messaggi anche attraverso la sua ricordata voce, pacata e forte, ferma, decisa e che non s’arrendeva mai!

Un grande pedagogista italiano, in una sua recente pubblicazione, il cui titolo è *Incontro e Dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, nel sostenere il ruolo centrale e complesso della scuola nella necessaria riattivazione del *principio – legalità* e nei soggetti e nell’agire sociale e nell’esaltare la coscienza civile dei cittadini, non poteva dimenticare e non dimentica, infatti, di citare, di rifarsi a Danilo Dolci; e lo fa, affermando che “la scuola, per recuperare il senso della legalità e della civicità, deve operare reticolarmente con tutte le istituzioni sociali e formative che compongono la territorialità”; e ciò, per *studiare*, per desiderare cioè, la trasformazione! E come può operare, la scuola, per tali finalità? “In vari modi, chiaramente, ma anche attraverso lo studio storico, anche attuale, di figure che si sono impegnate sulla frontiera del riscatto della legalità e ne hanno testimoniato il valore, come pure ne hanno indicato la funzione e l’identità” - sostiene, per l’appunto, F. Cambi -: “e tra le tante figure indicate non poteva certamente mancare quella di Danilo Dolci o di Pasolini, o di Capitini o di Falcone, o di Peppino Impastato”.¹

Ebbene, riflettere su Danilo Dolci significa avere dinanzi a sé il tema della *comunicazione* che prende le vesti di un *uomo* che è stato - ed è tuttora - un *personaggio della storia del mondo*: Danilo Dolci è

¹ Cfr. Franco Cambi, *Incontro e dialogo*, Carocci, Roma

“comunicazione”; Danilo è *persona* e, quindi è “comunicazione”; Danilo è *cittadino del mondo* e, quindi, è “comunicazione”; Danilo è *didatta* e, quindi, è eminentemente “scienziato della comunicazione”; Danilo è *poeta* e, quindi è “comunicazione”!

Sulla rivista francese “Top” è stata recentemente ricordata la grande personalità di questo Triestino che sceglie la Sicilia, per esprimere al massimo il desiderio del Suo esser nato per la “comunicazione”: sì, sembra un paradosso, ma Danilo sceglie proprio la Sicilia, per potere “comunicare”! Sì, è proprio così! Egli lascia la sua terra, “deludendo” il padre, facendo “soffrire” la sua allora compagna che gli dice “*abandonne ce funeste projet, épouse-moi, je te donnerai des enfants et nous serons heureux*”. Ma Danilo, si legge nella rivista, *tient tete, doucement mais fermamente et dit: «Si tu m’aimes, viens avec moi, nous serons heureux d’une autre manière* ».

E, così, inizia l’avventura dell’uomo Danilo: uomo, disposto a lottare e a soffrire, gioendo, per dare un’opportunità alle genti siciliane: dagli scioperi della fame, alla creazione di centri di documentazione e studio per lo sviluppo della Sicilia, alle lotte di protesta. Danilo vive, perché *inspira* - sì, come nel respiro della vita - le esperienze dell’esistere e ne *espira* le scorie; perché combatte e, quindi, non può che “comunicare” più che trasmettere o indottrinare: la sua è una figura eminentemente laica, impregnata di grande senso di laica religiosità, di amore per la poesia e per la *poiésis* e, dunque, per la gente che incontra e per la quale non sa far altro che vivere, progettando per

l'appunto. E *progettare è comunicare* e non può voler dire altro che costruire il nuovo nell'ignoto, nell'impossibile che, in quanto situazione problematica, diventa possibile e sperimentabile!

Il 2006 ricordava il 50° anniversario del cosiddetto "Sciopero alla Rovescia" che ebbe luogo, per l'appunto, nel Febbraio del 1956. Data, questa, che non dovrebbe mai essere dimenticata. Ebbene, noi, invece, ci siamo resi conto che tale data, insieme a tante altre di notevole importanza (come quella del Dicembre 1997 che ricorda la morte di Danilo Dolci che noi, qui e adesso, insieme non scordiamo), vengono spesso dimenticate, senza che l'uomo di strada ne abbia una vera colpa. Gli "uomini cosiddetti di strada" che vivono *del loro* - e soltanto *del loro* - ma, pure, dell'incontro e del dialogo, spesso, si trovano infatti fagocitati e tristemente resi a brandelli da una società violenta, anche per la superficialità di un'informazione che mira a non far distinguere più il vero dal falso: accavallarsi di voci senza senso che inebetiscono e rendono l'uomo servile e inutile.

Ecco, allora, l'impegno mostrato da alcuni giovani e meno giovani, durante questa Giornata di Studio e di Ricordo: cercare di non dimenticare e di mettere ordine tra le idee!

Perché?

Perché il messaggio, l'impegno, la vita di Danilo Dolci non vadano perduti, ma possano servire ad un mondo che vorrebbe rinascere.

Erich Fromm scriveva di Danilo Dolci: "Se la maggioranza degli individui nel mondo occidentale

non fosse così cieca davanti alla vera grandezza, Dolci sarebbe ancora più noto di quello che è"; e Raffaello Saffioti: "Spesso mi chiedo quale è il destino dei profeti. "Nemo profeta in patria" aveva detto Gesù. A volte, i profeti sono stati lapidati. Il destino più comune è quello di essere intesi nei secoli successivi. Quanto tempo ci vorrà perché il pensiero e l'opera di Dolci siano intesi nel loro significato più profondo? Ma non si può aspettare, perché la tragedia sanguinosamente ci incalza".

E potremmo avviarcì alla conclusione di questa breve presentazione, ricordando soprattutto il saggio *Cosa è pace?* proprio di Danilo Dolci pubblicato nel 1968.

In esso, Dolci prende in analisi questa grande metafora della "pace" e nota come *la pace* è vista come un concetto "negativo", cioè: come *assenza di guerra*. E sottolinea la necessità di vederla, invece, come un concetto "positivo", e per far questo dà alcune indicazioni metodologiche:

1. "*Voler sapere, voler capire*", per sconfiggere l'ignoranza che, però, sempre rinascerà, stimolando le nostre coscienze.
 2. "*Avere il coraggio di chiarire il fronte delle difficoltà da vincere*", pena il fallimento della democrazia.
 3. "*Essere rivoluzionari*", per vivere "pedagogicamente" nella città, nella "communitas".
- Scriva Danilo Dolci: "L'azione nonviolenta è rivoluzionaria anche in quanto, con la sua profonda capacità di animare le coscienze, mette in moto altre forze pure diverse nei metodi. Ciascuno che aspira

al nuovo fa la rivoluzione che sa ... - e, così, potremmo far ripetere a Danilo, anche in questo suo puntuale pensare: *‘Ciascuno cresce, solo se sognato’!* -.

4. *“Saper sperimentare”*.

5. *“Non vendersi”*. E con questo monito, Danilo ci indica i “veri fuorilegge” - che non crediamo sia necessario dire chi, in effetti, sono. Beh, basterebbe rileggere le pagine de *I Potenti* di Saverio Lodato o le più recenti di G. Stella su *La Casta*, per ritrovarli e individuarli -; e, subito dopo, il Nostro aggiunge che è assolutamente necessario ...

6. *“Saper mettere fuori legge i veri fuorilegge”*. E, ripetiamo ancora una volta: ciò deve accadere, pena il fallimento della democrazia!

7. *“Saper muovere fronti nuovi”*.

8. *“Saper pianificare organicamente”*. Sì, l’opposto di “essere mostri” è svilupparsi “organicamente”, per costruire e progettare, rifiutando ogni centralismo innaturale e ridonando al mondo il suo “consistere” che è, di per sé, “pluricentrico” e, quindi, decentrato e decentrantesi, sempre. Danilo conclude, poi, quel saggio con un paragrafo intitolato: “Pace è un modo diverso di esistere”; in esso, scrive: *“La pace che amiamo e dobbiamo realizzare non è dunque tranquillità, quiete, assenza di sensibilità, evitare i conflitti necessari, assenza di impegno, paura del nuovo, ma capacità di rinnovarsi, costruire, lottare e vincere in modo nuovo: è salute, pienezza di vita (anche se nell’impegno ci si lascia la pelle), modo diverso di esistere.”*

Ebbene, Danilo, oggi, 19 Dicembre 2007, *perché*

molti sono i giovani che poco conoscono il messaggio del poeta, del sociologo, del pedagogista, del promotore della maieutica laboratoriale; e decidiamo, allora, di ricordarlo, sì, per farlo conoscere, grazie a questa iniziativa davvero lodevole e degna del più grande plauso. Complimenti, dunque, agli organizzatori di questa giornata, perché sono soprattutto dei giovani che non vogliono dimenticare. Un *Grazie* all'Istituzione Università, perché “accogliente”, anche se non presente, *hic et nunc*. Un *Grazie* a tutti coloro che, qui e oggi, ricorderanno Danilo Dolci anche per il suo alto valore *didattico* e, quindi - lo ripetiamo - relativo, eminentemente e *pedagogicamente* e, quindi, *politicamente*, alla comunicazione. Un *Grazie* sentito a Leoluca Orlando, oggi, qui con noi, attento e presente. Un *Grazie* ad Amico e a Libera. Un *Grazie* agli Allievi dell'Istituto d'Arte di Monreale che hanno consentito a Danilo di “ascoltarci”, oggi, attraverso la loro arte musiva che lo ritrae in posizione di osservatore attento e di soggetto che sa porsi in situazione di ascolto. Un *Grazie* agli Allievi dell'IPA “Danilo Dolci” di Partinico che sono qui, oggi, con noi, e un *Grazie* a tutti i presenti, relatori e non.

Potremmo concludere, dicendo che la vita di Danilo Dolci è costruita da un insieme di *storie di una storia sola* (mutuando dal titolo di un libro di Daniela Lucatti²): storie di maltrattamenti nei confronti delle “donne”, per esempio, soprattutto nel narrare della Lucatti, e di tutti i “deboli”, nel narrare

² Daniela Lucatti, *Storie di una storia sola*, Roma, Magi

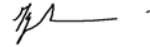
di Danilo Dolci: la “donna”, dunque - vista, qui, adesso, da noi, come simbolo del significato triste della “debolezza” dei vinti - vittima, aggredita, usata, manipolata, coartata, impedita nel suo sviluppo e, dunque, inevitabilmente, espressione tragicamente drammatica dell’abuso che le società malate del nostro tempo e del nostro pianeta Terra continuano a portare avanti nei confronti dei cosiddetti *deboli*, tutti vittime di una dimensione patriarcale, dura a morire; di una dimensione patriarcale che trova abbondante foraggio nelle società neo-capitalistiche e neo liberiste che necessitano soltanto di se stesse e che non ritrovano nulla in ciò che si presenta diverso da esse e che ad esse non accettano di sottomettersi. Sì, viviamo ancora oggi in una società dell’Uno e, nella migliore delle ipotesi in una società degli Uni clonati che fanno a gara per il predominio; in una società dove i molti, con le loro storie, non hanno alcuna ragione per esistere, e per gridare al mondo la loro presenza storica, sociale, culturale! Sì, la storia dell’abuso è la storia dei “deboli”, è la storia dei bambini, è la storia delle donne, dei molti, degli abitanti di questo *Sud* continuamente e perennemente conquistato da Padroni d’ogni tipo e d’ogni sorta.

Il nostro impegno? Recuperare alla vita le vittime della società del dominio la quale non sa distinguere tra *dominio* e *potere* ed offende così una delle parole più belle e significative della storia dell’emancipazione dell’essere umano - preferisco non dire “dell’uomo” - che è, per l’appunto “*potere*”, ma con la iniziale minuscola, perché è grazie ad essa, modesta ed umile iniziale, che *il potere* riconquista il vero e più autentico valore e

significato.
Ciao, Danilo!

Università degli Studi di Palermo, 19 Dicembre 2007

Ignazio Licciardi

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'IL' followed by a horizontal line and a small flourish.